

# LOTTA DI CLASSE

## ORGANO CENTRALE DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Proletari di tutti i paesi; Unitevi!  
CARLO MARX.

UFFICI  
Direzione ed Amministrazione  
Via S. Pietro all'Orto, 16  
MILANO.

ABONAMENTI.  
Anno L. 3 — Semestre L. 1,50  
Trimestre cent. 75  
Per l'estero il doppio.  
Un numero cent. 5.

### CASSA CENTRALE per la propaganda e le sue vittime

Somma precedente L. 6882 15	
Caratti Emilio (Cervia) . . . . .	3 —
T. G. (Langhirano) . . . . .	2 —
Paoletti Filippo (Sesto Fiorentino) . . . . .	5 —
B. A. (Somma Vesuviana) . . . . .	25 —
Frezza Nicola (Cutignano) . . . . .	20 —
Raccolte dopo la conferenza Costa a Verona	8 37
Tavecchi Luigi (Pescarolo) . . . . .	4 —
Due compagni di Vicenza trovatisi a Trento	2 —
Un socialista leggendo l'articolo « Cassa del Partito » . . . . .	1 —
Travet postale (Milano) . . . . .	1 —
Bianchi Mario (Piacenza) . . . . .	75 —
Contadini di Pieve d'Olimi (Cremona) . . . . .	7 —
Un canottiere (Cremona) . . . . .	1 —
Altro canottiere (Cremona) . . . . .	1 —
Raccolte a Borsolano (Cremona) . . . . .	8 20
Contadini di Stagno Lombardo (Cremona)	1 —
Offerta della Sezione socialista di Zurigo-Riesbach:	
Guadagno vendita Lotta di classe . . . . .	7 60
« Lavoratore Comasco » . . . . .	2 —
« Inni dei lavoratori » . . . . .	10 90
Ferraroni Giovanni (Zurigo) . . . . .	30 —
Buzzi Giovanni (Zurigo) per protestare contro le feste d'oggi tendenti a giustificare i delitti commessi contro la giustizia . . . . .	2 —

ADESIONI AL PARTITO.	
Orsi Arturo (Pescia) semestre . . . . .	L. 60 —
Alix (Savona) otto mesi a tutto maggio 1895	1 —
P. C. (Portovaltravaglia) luglio-settembre	3 —
75 socialisti di S. Gallo (Firenze) ottobre	3 75
60 dell'Esquilino (Roma) agosto	2 —
24 del Rione Monti (Roma) sett.	1 20
Avv. Domenico Fiorito (S. Nicandro) ottobre-novembre-dicembre . . . . .	8 —
Crisiccoli Angelo (S. Angelo de' Lombardi)	4 10
Manzocchi Angelo (Morhigno) settembre-ottobre . . . . .	2 —
155 socialisti del Mand. VIII, gruppo 1.º (Milano) ottobre . . . . .	7 75
Janorno Ferdinando (Rende, Cosenza) trimestre . . . . .	30 —
Bidolfi Angelo (Spoleto) settembre-ottobre	2 —
200 socialisti di Torino, luglio-agosto-settembre . . . . .	90 —
50 socialisti di Porto Maurizio . . . . .	5 —
150 socialisti di Venezia, ottobre . . . . .	15 —
(1) socialisti di Faenza . . . . .	5 —
19 di Schio, semestre . . . . .	11 40
10 di Aronne, ottobre . . . . .	50 —
82 di Borgo S. Donnino, ottobre . . . . .	1 60
Riva Carlo (Voghera) . . . . .	50 —
120 socialisti di Milano, Mand. VI, sett. 125 . . . . .	6 —
parto 2.º, agosto-settembre . . . . .	12 50
108 Socialisti di Cremona . . . . .	8 70
41 di Pieve d'Olimi . . . . .	12 50
Pieve S. Giacomo . . . . .	5 01
50 socialisti di Spezia, settembre . . . . .	2 50
Gaioli Vittorio (Genova) ottobre-novembre-dicembre-gennaio . . . . .	40 —
Totale L. 6895 83	

(1) E il numero dei socialisti?  
Errata-corrige. — La somma portata dalla sottoscrizione della Cassa centrale invece di L. 6782,15 deve essere di L. 6882,15. Fu pure pubblicato n. 220 socialista del VI Mandamento invece del IV.

Per le vittime di Sicilia	
Somma precedente L. 20.419 70	
Raccolte a Sorresina . . . . .	5 —
Totale L. 20.424 70	

SOTTOSCRIZIONE ELETTORALE	
Spese nell'ultimo periodo elettorale . . . . . L. 2793 65	
Fruito delle precedenti sottoscrizioni . . . . . 1491 77	
Deficit della Cassa centrale L. 1301 88	
N. A., maestro (Milano) . . . . .	L. 1 —
De Martini G. B. (Milano) . . . . .	1 —
Solli Romeo (Cremona) . . . . .	2 —
Vaccira Antonio (Pisa) . . . . .	2 —
Ferraroni Giovanni (Zurigo) . . . . .	50 —
Sottoscrizione d'oggi L. 6 50	
che levate da L. 1301 88, riduce il deficit a . . . . . 1295 38	

### Medaglia 1.º Maggio 1895

Il compagno F. Cozza (corso Loreto 46, Milano) comunica che attualmente sono esaurite le medaglie in bronzo ed in argento del primo anno.  
Ora si sta rinnovando il conio, migliorato e perfezionato. Le medaglie, che dovevano essere pronte per la fine di settembre, hanno subito un breve ritardo e saranno disponibili a giorni.

### LA NOSTRA FORZA

I giornalisti italiani al soldo della borghesia reazionaria fanno argomento delle loro spiritosaggini il Congresso di Breslavia e tengono allegri i padroni narrando che in questo Congresso il temuto partito ha rotto le sue file, ha rinunciato alla conquista delle campagne, ha dato indizio sicuro di prossima spontanea dissoluzione.  
Nello slancio della improvvisa allegrezza la *Perseveranza* butta per aria la sua parrucca, e il *Corriere della Sera* le sue pantofole, gridando che bisogna guardarsi bene dal perseguitare i socialisti, perché oramai è chiaro, dopo l'esperienza di questo Congresso, che a lasciarli liberi, s'accapigliano tra di loro e finiscono per divorarsi a vicenda. Che l'imperatore Guglielmo, essi dicono, non commetta per carità la corbelleria di richiedere nuove misure di persecuzione che ridurrebbero al partito una artificiale vitalità!

Vero bensì che, passato il primo momento di ilarità, la *Perseveranza* torna a far capire che non vedrebbe di mal occhio qualche atto energico per parte del governo imperiale, purché, s'intende bene, ci fosse la possibilità che, così facendo, si avverasse il dolce sogno di Bismarck: che i battaglioni dei lavoratori socialisti venissero a infilzarsi complacientemente nelle baionette delle truppe imperiali. Ma — prosegue la *Perseveranza* — si può credere possibile una tal cosa? « I principî e le aspirazioni del socialismo non sono di quelli che spingono alle folli audacie, che fanno parer bello, *dulce et decorum*, dare la vita per essi ». Come belli e istruttivi questi incitamenti all'eroismo che ci vengono da persone i cui principî e le cui aspirazioni consentono loro di accettare, dietro pagamento, la nobile parte di agenti provocatori!

Ma l'imperatore di Germania, non pare disposto a seguire le raccomandazioni del giornalismo italiano e molto meno pare che egli, il più interessato nella faccenda, abbia voglia di ridere. Processando Liebknecht per lesa maestà, egli processa il Congresso e promette nuove persecuzioni al partito contro del quale non trova altro scampo oramai che invocare l'aiuto del popolo. Parola oscura, in bocca di un imperatore, che i giornali conservatori interpretano — né altra interpretazione è possibile — come allusione a un secondo tentativo per ottenere dal Reichstag l'approvazione di leggi eccezionali, o, più verisimilmente, come la minaccia di un colpo di Stato, della soppressione del suffragio universale.

Con ciò il potente imperatore confessa che la causa dei partiti borghesi non ha di che rallegrarsi per quel che si è manifestato al Congresso di Breslavia.

Infatti, la forza del partito socialista non si è forse mai mostrata così grande come in questa occasione. Esso ha voluto sollevare e affrontare una discussione che connettendosi ai principî fondamentali del partito ne implicava una revisione da farsi al lume dei dati positivi: e questi dati positivi ha mostrato di saperli raccogliere e valutare con una perfetta serenità, non turbata da preconcetti di nessun genere.

E in questa discussione si è rivelato il vero segreto della forza del partito, che consiste nello spirito di libero esame diffuso in tutto il partito, che non soffre altra autorità fuor quella della ragione, né riconosce altro criterio fuorché la logica serrata, rigida, inesorabile che viene dalle premesse scientifiche su cui il partito si assie.

I nostri avversari si fregano le mani perché, sulla questione agraria, la maggioranza del Congresso si è trovata di un parere diverso da quello dei suoi antichi capi, il Bebel e il Liebknecht, e ha votato loro contro. Ma codesti stupidi, sono pur quei medesimi, i quali, la settimana scorsa, negavano ogni vitalità al partito perché lo raffiguravano una « chiesa » di fanatici, curvi davanti ai gran Lama e ai sommi Pontefici. Oggi ei si fregano le mani perché è provato che la riverenza e l'affetto dovuto ai

maggiori lavoratori del partito non vuol dire rinunzia, neppure per il più umile gregario, alla facoltà di far valere il suo pensiero nella grande collettività del partito. Nella loro grettezza morale codesti nostri avversari credono che la diversità delle opinioni emerse nella disputa, equivalga al rompersi di quella unità nell'azione per cui i socialisti incutono loro tanto spavento. E non badano che, malgrado quella diversità, il Congresso quasi unanime confermò la sua fiducia in Bebel e Liebknecht, rielegendoli all'ufficio centrale di direzione. Con ciò fu messo in evidenza che la libertà delle discussioni su quello che il partito ha da fare o non fare, lascia intatta anzi rafforza quella ferrea disciplina per la quale, presa una deliberazione, ogni socialista ha il dovere preciso di eseguire quanto fu deliberato. È un esercito il nostro, in cui, prima di mettersi in campagna, tutti i militi convengono a decidere, essi, il piano strategico, salvo poi, stabilito il piano, dedicare tutte le loro forze ad attuarlo, fossero favorevoli o fossero ad esso contrari.

Non però solo il modo con cui la disputa si sollevò e si svolse, ma anche la conclusione a cui si pervenne, attesta la insuperabile virtù del partito. Scegliendo la strada proposta dalla Commissione vi era certezza di raccogliere immediatamente nuovi e strepitosi successi elettorali. A questa lusinga ha resistito la coscienza scientifica dei nostri compagni, la quale ammonivoli che quei successi avrebbero portato con sé altrettante delusioni perché i contadini proprietari, attratti momentaneamente dal nuovo atteggiamento dei socialisti, sarebbero poi diventati i loro più fieri nemici quando la fatalità delle cose avesse poi dimostrato che la forma di proprietà a cui sono tenacemente attaccati è inconciliabile colle forme nuove produttive di cui il socialismo è l'espressione. E vi era inoltre pericolo che abbandonandosi alla caccia elettorale del piccolo proprietario si offuscasse la stessa coscienza del partito, e il suo carattere rivoluzionario ne venisse snaturato. I contadini proprietari — fu il pensiero del Congresso — han da venire a noi non per la fallace speranza di salvare la loro piccola proprietà dalla sommersione a cui è condannata dall'irresistibile sviluppo del sistema borghese: ma devono venire solo quando si facciano persuasi che l'unica loro salvezza — come uomini, non come proprietari — è nella forma collettiva di proprietà e di produzione. Devono venire insomma — e allora soltanto saranno una forza — quando sieno diventati socialisti. Inutile quindi, anzi dannoso, che per averne oggi i loro voti semincoscienti, i socialisti prendano a prestito da altri partiti progetti di riforme che, come la nazionalizzazione dei debiti fondiari e il credito dello Stato alle cooperative, avrebbero per effetto immane di porre lo Stato in maggiore dipendenza dall'alta finanza e di porre la grande massa del popolo in maggiore dipendenza dallo Stato.

Ora, noi domandiamo ai nostri avversari: quale è il partito borghese che si sente in grado, non diciamo di risolvere, ma di porsi soltanto problemi di questa natura? Quale è il partito borghese che esiterebbe un momento davanti alla possibilità di fare — con mezzi ben altrimenti discutibili da quelli che il Congresso di Breslavia discusse — una buona retata di voti?

Non abbiamo noi sempre visto figurare nel programma di tutti i partiti borghesi gli affidamenti di difesa dati alla piccola proprietà a braccetto coi provvedimenti a favore della grande proprietà onde la piccola è ingoiata; e la promessa di protezione del lavoratore accanto al proposito esplicito di comprimerlo a beneficio del capitalismo? Gli è che i partiti borghesi rappresentanti di piccoli interessi immediati, non hanno, non possono avere una orientazione seria e positiva. Essi procedono lottando alla cieca contro gli interessi opposti, ma senza vedere da che parte volga l'ineluttabile corrente della evoluzione sociale, come senza preoccuparsi se l'azione loro l'assecondi o la ostacoli.

L'unica loro preoccupazione, l'unica loro problema è assicurarsi la vita del minuto che passa, e dopo di loro venga pure il diluvio. Non così un partito che incarna in sé la tendenza profonda che trascina il mondo moderno, e che ha perciò sopra le sue braccia la responsabilità dell'avvenire.

Di questa grave responsabilità si sono mostrati degni i nostri compagni di Germania, dei quali non uno solo, nella lunga discussione, sconfessò il carattere rivoluzionario del partito. I sostenitori dei progetti che furono respinti possono bensì avere errato: ma non peccarono certo di infedeltà ai principî supremi del socialismo perché crederono che si potesse accelerarne il trionfo coi mezzi da essi caldeggiati.  
Né alcuno creda che la rigidità con cui il Congresso tracciò la linea di condotta del partito, debba portare un rallentamento nella propaganda già con tanto successo iniziata fra il popolo delle campagne germaniche.  
La propaganda non solo continuerà, ma diventerà più sicura dopo che il partito ha scelto la via da tenere; diventerà più efficace perché meglio illuminata sulla realtà delle cose dagli studi larghi e diligentissimi che servirono di base ai lavori del Congresso. Ora altri studi vennero ordinati, dai quali l'azione di propaganda trarrà nuovo incremento.  
Così quei nostri compagni riprenderanno il loro cammino all'avanguardia del proletariato socialista internazionale, armati della esatta conoscenza del terreno su cui si muovono, della via che han da percorrere, della mèta a cui devono guardare.  
Ad essi — vincitori o vinti nella grande lotta intellettuale di cui diedero solenne spettacolo al mondo — il nostro reverente saluto e il nostro augurio.

### LA GRANDE LOTTA DI CARMAUX

Mentre in Belgio, a Gand, come narriamo nel numero scorso, i capitalisti organizzati tentano di rompere in mano dei lavoratori l'arma della solidarietà gettando in sciopero forzato gli operai di tutto un mestiere per costringere alla resa gli scioperanti di una officina, in Francia, a Carmaux, sta combattendosi una battaglia di non diverso significato e di non minore importanza.

I capitalisti francesi hanno intimato guerra alla organizzazione operaia, licenziando quei loro dipendenti che avevano accettato cariche nei sindacati del mestiere. Ma tutto il mestiere — de' vetrai — ha fatto causa comune colle vittime di questo enorme sopruso. Il partito socialista, che a Carmaux vinse nelle ultime elezioni sul nome del Jaurès, si è levato tutto in favore degli scioperanti. I deputati del partito sono continuamente in mezzo ai lavoratori, e li incoraggiano e li guidano nella difficile lotta.

Anche la settimana scorsa un *meeting* gigantesco si tenne, in cui convennero non i soli scioperanti, ma migliaia e migliaia d'altri cittadini che votarono alla unanimità « la loro simpatia per i lavoratori vetrai che il padrone espulse dall'officina per rompere il sindacato e il partito socialista ».

Colà, oramai, sindacati operai e partito socialista formano una cosa sola. Mentre così spesso qui fra noi, anche nei centri dove è meno assopita la coscienza operaia, la maggiore preoccupazione, nelle battaglie del lavoro, è di non dare adito neppure al sospetto che le idee socialiste abbiano il più lontano rapporto col movimento operaio, là invece si proclama che la organizzazione proletaria è tutt'uno colla agitazione socialista.

A questo punto si è venuti là, come in Belgio, come in Germania, per forza dello sviluppo industriale che ha organizzato tanto la classe capitalista come la proletaria, e le ha allineate perfettamente di fronte, togliendo la possibilità delle ipocrisie in cui presso noi amano rinvolverci le classi dominanti, e rendendo, ad un tempo, inutili le timorate riserve e i prudenti equivoci a cui ricorrono così spesso le schiere dei nostri lavoratori quando si trovano costretti ad affrontare le supercherie dei padroni.

Ed è appunto contro gli operai e insieme contro il partito socialista che, in occasione dello sciopero di Carmaux, il capitalismo sta tentando una riscossa disperata. Ciò che impaurisce il capitalismo non è tanto lo sciopero che, a breve o lungo andare, può essere sempre superato e che, del resto,

se anche vittorioso, lascia in piedi l'arca santa della proprietà con tutto il corteo de' suoi privilegi. Quel che impaurisce è la fusione del movimento operaio coll'azione socialista; della resistenza economica coll'attacco politico. Ah, se si potesse far tacere questa voce del socialismo che giunge così efficace alle orecchie dei lavoratori quando si trovano alle prese col padrone, e svela le ragioni profonde della loro oppressione e della loro debolezza; se si potesse impedire ai socialisti di intervenire nella lotta, che dolcissima era di pacifico e sicuro sfruttamento si aprirebbe davanti ai signori capitalisti!

E che cosa tramaron costoro a Carmaux? Una bazzeccola. Tener responsabili i giornali e gli uomini del partito socialista che si sono occupati dello sciopero, che lo han sostenuto e guidato. Rappresentati da un tal Résseguier (colui che fu veramente la causa dello sciopero colla espulsione intimata all'operaio colpevole di appartenere alla amministrazione del sindacato), hanno citato il Jaurès e la redazione della *Petite République* avanti il tribunale civile chiedendone la condanna, in una somma enorme, al risarcimento dei danni sofferti dai capitalisti per effetto dello sciopero.

E matto! questo fu il grido che risunò da un capo all'altro della Francia all'annuncio della grottesca trovata del signor Résseguier. E matto: ma, bene osservava la *Petite République*, codesta forma di pazzia sta ad indicare quali idee e quali propositi abbiano corso nell'ambiente borghese, in cui quella pazzia ha trovato origine e alimento.

E matto, diciamo anche noi, non senza però aggiungere che quel che è manifesta pazzia in Francia dove la sviluppata coscienza del proletariato socialista riesce a mettere la camicia di forza a codesti deliranti, potrebbe passare invece per una saggia e magnifica trovata nei paesi in cui il proletariato è ancora debole, come fra noi. C'è da scommettere che se uno dei nostri grandi signori si mettesse in capo di imitare il Résseguier, troverebbe la maggioranza dei nostri bravi e indipendenti giudici dispostissimi a far buon viso alla « elegante questione di diritto » (così chiamerebbero certo questo livragamento della più elementare libertà) e a liquidare migliaia di lire in favore del povero capitalista. Forse che non han già dimostrato di averci ogni buona disposizione, quando, nelle loro elaborate sentenze, condannarono i socialisti come rei di eccitamento all'odio fra le classi solo perché avevano dimostrato la loro simpatia per gli scioperanti? o quando condannarono — come è accaduto in questi giorni — il tipografo insieme coi redattori di qualche giornale socialista?

Qui oramai ce le possiamo aspettar tutte. Ieri il *lock-out* perfezionato: domani forse, caso capitando, un tentativo alla Résseguier. Il guaio è che i Résseguier paesani non avrebbero bisogno, in caso di sciopero, di ricorrere a simili armi. A loro, per ora, non può accadere quel che accade ai capitalisti di Carmaux che, avendo mandato per la Francia a ingaggiare operai da sostituire gli scioperanti, li udirono, appena scesi a Carmaux, gridare: viva lo sciopero! e li videro recarsi al gran *meeting* per spiegare ai loro fratelli le arti subdole con cui erano stati arrotolati.

Ahime! il proletariato italiano è ben lungi dal poter imitare questi esempi!

### MA CHE SOCIALISTI D'EGITTO!

Due amnistiati, già presidenti di Fasci, hanno scritto al Crispi per l'atto generoso di perdono, che li liberava dal carcere. *L'Italia del popolo* di ieri l'altro scrive di questo pentagone in due punti del giornale e affibbia ai rinnegati la qualità di socialisti. Ecco: che i giornali ufficiosi inventino di tali sciocchezze non ci meravigliamo davvero; ma che l'*Italia*, essa pure, riferisca ingenuamente certe notizie, che puzzano di questura lontano un miglio, è grossa davvero.

Quei due signori, strisciati davanti al carnefice, non hanno mai avuto l'onore di essere iscritti nel partito socialista. Ma erano presidenti di Fasci, si dirà. E che perciò? Di Fasci ce ne furono d'ogni sorta; anche di crispini, e di camorristi più d'uno: anzi quelli che presero parte ai tumulti non dimenticarono di accendere un moccio ai santi, e i loro santi erano il re e la regina. È socialismo questo? È il socialismo dei rapporti di polizia, che servi di pretesto ai tribunali di guerra per condannare i veri socialisti.

I rinnegati ci sono anche nel nostro partito, ma rari come le mosche bianche. Non è merce che abbia credito nei partiti giovani, a cui è riserbato l'avvenire.

Del resto, se ce ne sono, è poco male. Noi, smascheratili, li teniamo lontani come la peste. Non li tolleriamo nemmeno come *affini*. Fa altrettanto co' suoi chi ci rivede le pulci?